L u s s i n O

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 7 - Settembre 2001 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Da Lussino un segno di rispetto per la nostra Storia

di ***Giuseppe Favrini***

Nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo il 21 giugno scorso ha avuto luogo una cerimonia che può forse considerarsi un segno di rispetto per la nostra Storia, della quale l'Esodo ha rappresentato uno dei fatti più importanti.

In ventidue secoli, infatti, non era mai accaduto che le nostre isole in così pochi anni si vuotassero dei loro abitanti. Per testimoniare la nostra identità e la nostra cultura abbiamo sacrificato il bene grande rappresentato dalla terra natia. Così noi Lussignani, ma anche i Chersini, gli altri Istriani, i Fiumani e i Dalmati. E' stata una scelta molto dolorosa connessa a rischi e a paura.

Con il coraggio e l'audacia propri della gente di mare lussignana, alcuni, con piccole imbarcazioni, hanno sfidato la bora quarnerina e la lunga ostile costa istriana per raggiungere la Patria a Trieste, la città italiana prediletta dai Lussignani.

Altri, con imbarcazioni spesso più piccole, anche a remi, si sono diretti a ovest, affrontando l'Adriatico secondo il parallelo, fidando nell'amica bora che, soffiando su vele di fortuna issate sul remo sistemato ad albero, li spingeva verso la costa dell'amata Patria Italiana.

Scelta quest'ultima culminata in tragedia per tre Lussignani e per un quarto che aveva venduto loro la barca.

Era il 10 maggio 1956. Bellissima giornata di sole. Il diciannovenne Mario Fillinich, con la sua barchetta a remi salpava dall'ormeggio sotto l'edificio della Nautica. Imbarcati a Privlaca gli amici Giovanni Zorovich e Giovanni Carcich, raggiungeva Lucizza. Tirata a terra la barchetta, presi da un magazzino sei remi, i tre, ciascuno

con due remi in spalla, salivano la collina sovrastante Lucizza e scendevano a Lischi, ove li aspettava una seconda piccola barca, 4,5 metri, acquistata per raggiungere a remi l'Italia. A Lischi, invece, li accolsero i militari iugoslavi e una "gaietta sansegotta", portata lì dagli ormeggi di Cofzagna. Imprigionato, arrivava poi Giovanni Knesich, dal quale avevano acquistato la barca di 4,5 metri. Tutti e quattro venivano barbaramente uccisi, venivano saldamente legati alla gaietta e, con essa, affondati a cento metri dalla costa, direzione scoglio Garbarus, profondità quattro metri.

Il giorno 8 agosto 1996, quarant'anni dopo, il turista subacqueo tedesco Norbert Grebl rinvenne i resti che l'autorità giudiziaria fiumana, dopo esaminate le perizie mediche del 13 agosto 1997, con lettera del 7 luglio 1999 riconobbe appartenere ai quattro uccisi. La televisione di Zagabria, in un filmato di 45 minuti, ha sceneggiato tutta la vicenda, descrivendo anche, con dati di repertorio, il clima degli anni '50. La gaietta è risultata poi essere stata di tre giovani sansegotti, uccisi nei primi anni '50 da un guardiacoste iugoslavo "perché volevano fuggire in Italia", mentre, invece, sembra, stessero vogando verso l'Istria per vendere il loro vino.

L'autorità comunale di Lussino, con sua nota del 31 maggio 2001, accoglieva la nostra richiesta di concessione perpetua, alla nostra Comunità di Lussinpiccolo, della tomba che, nel Cimitero di San Martino, era destinata ad accogliere i resti dei quattro Lussignani uccisi a Lischi. Nella richiesta, predisposta in pieno cordialissimo accordo con i parenti, era riportato anche lo scritto che avevamo intenzione far incidere in lingua italiana sulla lapide con la dedica: "Ai tre giovani barbaramente uccisi e fatti segretamente sparire nelle acque di Lischi assieme ad un povero vecchio che diede loro una barca per fuggire verso la Patria Italiana".

Il 21 giugno si è svolta, nel Cimitero di San Martino, in forma solenne la cerimonia funebre presieduta dal Parroco di Lussinpiccolo, concelebranti Mons. Stefani e due cooperatori. All'omelia il Parroco ha detto che è doveroso un solenne riconoscimento e una decisa condanna della tirannide comunista che ha determinato i quattro omicidi. Mons. Stefani ha porto le condoglianze ai parenti ed ha accomunato tutti i presenti nel ricordo del vecchio Knesich che era ed è senza parenti. Chi scrive, presente in rappresentanza della nostra Comunità, ha così chiuso un breve intervento alla fine della Santa Messa:

"Desidero ringraziare le autorità comunali per la concessione alla nostra Associazione della tomba ove deporre i resti di questi nostri quattro compaesani uccisi per impedir loro di seguire gli altri quasi 10.000 Lussignani che per restare italiani si sono rifugiati nella loro Patria dopo che, alla metà del secolo scorso, Lussino è passata alla Iugoslavia.

Con questa concessione è stato dimostrato rispetto per la nostra dolorosa scelta di cinquant'anni orsono, è stato dimostrato rispetto per la nostra più che bimillenaria cultura latina, veneta, italiana.

Voglio sperare sia un buon auspicio per la ripresa di un confronto pacato fra due culture convissute per tanti secoli, dall'arrivo degli slavi in Dalmazia nel 648 dopo Cristo, bene accolti dalle autorità romane di allora, convissuti con i latini sotto Bisanzio prima e sotto Venezia poi per ben dodici secoli e infine per un secolo sotto l'Austria e per trent'anni sotto l'Italia. Culture convissute anche nelle nostre isole, a Ossero prima e a Lussino poi. Nei bastimenti a vela, nei piroscafi e nelle motonavi lussignane non si faceva distinzione alcuna fra origini italiane o slave, tutti parlavano italiano e la distinzione si riferiva esclusivamente alle capacità professionali e alle innate doti d'intraprendenza e di coraggio. La convivenza e il confronto fra le due culture sono stati bruscamente interrotti dall'Esodo, del quale oggi ricordiamo uno dei fatti più tragici. Ma proprio questo ricordo che ci unisce nella partecipazione al dolore dei parenti potrebbe rappresentare la ripresa del confronto.

Desidero inoltre ringraziare le autorità religiose per le Sante Messe prefestive in lingua italiana, programmate anche per quest'estate in Duomo, come pure, ovviamente, per questa cerimonia funebre.

Voglio infine sperare sia anche buon auspicio per la ripresa di una convivenza civile delle due culture, poter dire queste cose in questa Chiesa. Essa sorge ove sorgeva la Chiesa della prima Parrocchia di Lussinpiccolo nel 1300. Oggi è la Chiesa del nostro Cimitero che conserva ancora tante memorie della nostra storia, memorie che confido verranno custodite intatte dalle autorità a ciò oggi preposte."

Benedetta l'urna, il corteo funebre si è svolto dalla Chiesa alla tomba, sita nella zona centrale del campo, a destra del viale d'entrata. È stata infine scoperta la lapide con la dedica prima riportata.

Foto di Enzo Zamuner

Riordinando...

di Don Nevio

Da Lourdes il 20.8.2001

Riordinando cosa? Si chiederà qualcuno. Le idee? Anche, ma non solo quelle.

Stavo pensando dopo una telefonata fatta al nostro solerte Segretario, cosa potevo prendere come inizio di queste poche righe per il nostro "Lussino".

Non avevo possibilità di riflettere troppo, oppresso com'ero dal caldo, ma soprattutto dall'umidità che gravava su Genova.

Decido di fare qualcosa di diverso, cerco di mettere un po' d'ordine nella confusione sopra lo scrittoio del mio studio: ogni tanto bisogna farlo, ma, altre volte, appena finito, non trovavo più nulla, mentre prima, nel caos, riuscivo a trovare quanto mi necessitava!

Questa volta, invece, trovo due o tre cose che mi fanno ritornare ai miei primi anni di prete e di profugo. Due lettere e un biglietto che avevo ritrovato tempo addietro ed erano rimaste nella confusione. Guai a perderle! Sono una lettera del mio Arcivescovo, meglio del "nostro" Arcivescovo di Zara, Mons.Pietro Doimo Munzani, e una del nostro indimenticabile Don Ottavio.

Il primo mi scriveva dalla Città del Vaticano. Ormai riuscito a rientrare in Italia era Canonico di San Pietro. La sua precaria salute non gli aveva permesso di poter continuare cure pastorali in qualche Diocesi. Si era dato allora alla predicazione e, proprio alla fine di una predica, si era accasciato ed era ritornato al Padre. Era in Puglia.

E' stato sepolto a Brindisi, quindi vicino a quel mare che bagnava la sua vecchia Diocesi: Zara e isole del Quarnaro!

Il 4.2.1950 mi scriveva, tra l'altro: "Sono stato in questo ultimo tempo molto occupato e per una decina di giorni sono stato assente da Roma per predicare una missione a Manduria (Taranto), che è riuscita molto bene. A maggio mi chiamano di nuovo nelle Puglie a predicare; riesco a diventare il predicatore delle Puglie".

Mi fece piacere vedere la sua volontà di essere ancora attivo e di continuare a portare la Parola alle genti.

Poi un accenno personale a me, in quanto mi assicurava del suo interessamento per le domande dei beni abbandonati che avevo inviato a lui. Pensare che fino ad ora (siamo nel 2001) solo una piccola parte è stata liquidata. Poveri profughi. Ma nonostante tutto mi sento italiano, anche se in realtà gli italiani non ci hanno capito e molti ancora non ci capiscono.

Riprendiamo il filo del discorso: si preoccupava per il piacere che gli avevo chiesto e mi assicurava di aver fatto recapitare gli allegati e la domanda, ricevuti in perfetto ordine e consegnati. Non hanno però rilasciato alcun documento di ricevuta - mi faceva notare -. Poi, sempre nella sua attenzione agli altri, mi raccomandava di interessarmi per trovare un imbarco di un suo caro amico e mi diceva: "Ora, caro mio Don Nevio, vengo a darti un disturbo, ma tu hai visto con quanto piacere ho fatto a te dei favori e sono sicuro che tu con il medesimo sentimento li farai a me."

Mi sembra di vederlo mentre scriveva questa lettera: ricordo quando, da seminarista, andavo alla domenica in Episcopio, al mattino, per aiutare a scrivere lettere o altro a macchina: il suo segretario era solito andare ad aiutare il Parroco di San Simon a Zara e così ero io con l'Arcivescovo a svolgere alcuni lavori di scrittura. Non c'era ancora il computer... Era sempre attento e sempre desideroso di poter fare

qualcosa per chi ne avesse bisogno. E godeva delle attenzioni altrui su se stesso. Ho imparato molto su come trattare gli altri, sulla disponibilità da dare e da proporre.

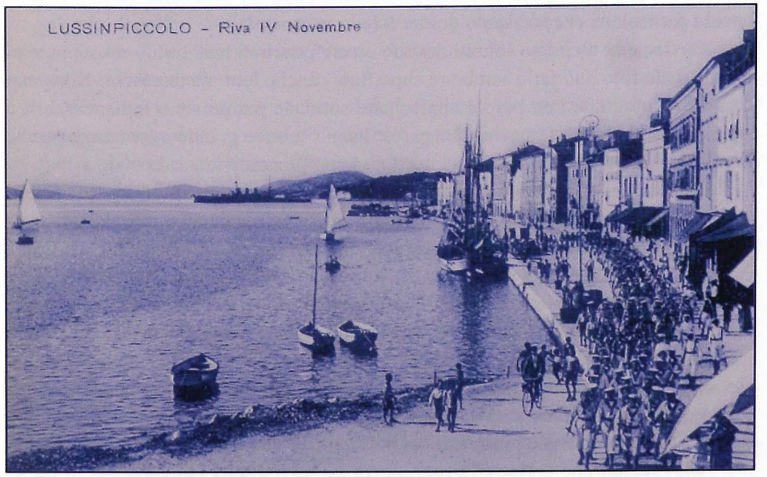
A proposito poi della sua sepoltura al cimitero di Brindisi, ho avuto piacere (ed è avvenuto una sola volta) di poter incontrarmi con parecchi altri sacerdoti della nostra Diocesi lì, alla sua tomba, e di concelebrare per lui, per i suoi e per i nostri confratelli che ci avevano lasciato.

Tanti altri pensieri mi si accavallano, pensando a Mons. Pietro Doimo, ma di uno voglio ancora raccontarvi. Spero di non deludervi con questi ricordi!

Nel 1943, studente di liceo in Seminario, dovendomi recare a Padova per un piccolo intervento al naso, accompagnai l'Arcivescovo presso il suo medico otorino, dal quale si recava per la sua iniziale sordità. Prima, però, di ricoverarci nella clinica, si andò a Roma. Lui doveva compiere la visita "ad limina" che periodicamente i Vescovi fanno al Papa. E sono ricevuti anche dal Papa, singolarmente. Mentre girava nelle varie congregazioni, mi preparava un itinerario perché così io potessi visitare Roma. Poi mi dava appuntamento in qualche posto, passava con il taxi e ritornavamo all'Istituto dove eravamo ospitati.

Venne il giorno della visita al Santo Padre. Lo accompagnai ma a un cero punto le guardie svizzere di servizio fecero passare lui, e io mi sedetti su una poltrona, in attesa del suo ritorno. Passò in quel momento un monsignore che mi chiese cosa facessi lì e, alla mia spiegazione, mi disse: "Vuoi vedere il Papa?" Immaginate la risposta e la gioia di essere dopo un po' richiamato e di potermi avvicinare al meraviglioso Papa, Pio XII. Non potrò mai più dimenticare quei minuti trascorsi in ginocchio vicino alla poltrona del Papa e a quel breve colloquio avuto con lui. Sono cose indelebili e lo devo al mio Arcivescovo!

Perdonatemi queste spiegazioni, uscite dal mio "Riordinando..." La Fantasia (non quella che non è realtà) mi ha fatto deviare e raccontare pensieri e avvenimenti della mia più giovane età. Ormai sono un vecchietto e tutto cerco di fare o pensare, meno ai secondi, ai minuti, alle ore, ai giorni, ai mesi e purtroppo agli anni che scorrono, sempre uguali nella misurazione ma sempre più svelti nella realtà.



Prossimi incontri:
San Martino:
Trieste
sabato 10 novembre 2001 Santa Messa ore 15.45 Chiesa di via Locchi 22, (autobus 30 dalla Stazione), successiva riunione in Via Belpoggio 29. Riunione del Direttivo, ore 10 in Via Denza 5.

Genova
giovedì 8 novembre Santa Messa ore 12 Chiesa di Sant'Eusebio (autobus 480 da Brignole) pranzo sociale ore 13 nella trattoria Aurora (avvisare il signor Giovanni Simicich 0106516900 oppure la signora Vera Bracco 0108363629).

«Ricordando Lussino»

Cinque volumi di Neera Hreglich

Ricordando Lussino. un titolo semplicissimo applicabile a qualsivoglia terra o località da ricordare, sul monte, sul piano o sul mare.

Cinque volumi, di vario spessore ma di aspetto tutti eguali; col titolo solo sul dorso. Per copertina la carta geografica del Quarnaro della Marina Austro-Ungarica, con tutte le indicazioni in italiano, da far capire che i ricordi contenuti riguardano il mare.

Ma quanta varietà di ricordi dentro le cinque copertine uguali.

Non per il numero delle fotografie che è quasi quello delle pagine, circa 800, ma soprattutto per quanto quelle foto raccontano, in latitudine anche geografica e in profondità d'animo e sentimenti; selezionate e disposte quasi cinematograficamente e con sapienza distributiva perfetta.

Pochi i commenti spesso lasciati a brani di scrittori, di poeti e di protagonisti della storia degli ultimi due secoli della grandissima isoletta-città.

Sfogliando con attenzione, e leggendo tutto, ci si addentra in un mondo che esalta, commuove, educa, istruisce; soprattutto incanta.

Brani di diario asciutti, nella loro concisione evocatori di epoche e di vastità marittime infinite come l'animo collettivo che le vivifica. Un piccolo popolo luminoso di protagonisti, proiettato su tutti i mari, verso tutti gli orizzonti dell'Occidente, che un Oriente terragno e tetro (non lo leggiamo ma lo sappiamo ed il pensiero ci accompagna dalla prima all'ultima pagina) ha voluto con rozza violenza far proprio, e ha sradicato.

I bellissimi commenti di Luigi Tomaz

All'aprire le pagine sulle quali sono stampate certe lettere a caratteri tipografici e poi anche nei manoscritti originali, quei testi possono apparire prolissi, col procedere linea dopo linea senza interruzioni di figure o spazi o variar di caratteri. Ma a leggerli si arriva in fondo d'un fiato.

La mente che ha disposto le fotografie autentiche e ha ordinato le lettere, i commenti, le didascalie, e le foto dei quadri che facevano di ogni salotto di Lussino un sacrario domestico, è una mente appassionata, colta e, più ancora, educata a raffinatezza particolare, che ha saputo dosare il tutto in armonia.

Ovviamente i cinque volumi devono essere penetrati nell'intimo e - seppure la dovizia delle foto può farlo sembrare superfluo - anche letti attentamente. Non sono albums di fotografie con parole appiccicate sotto: le parole sono indispensabili a capire il valore di questo poema. Le parole hanno sempre grande importanza perché sanno far evocare all'animo di ciascun lettore la propria individuale nostalgia.

Le foto dei quadri che nobilitavano i sacrari domestici riproducono i ritratti degli avi costruttori navali provetti, armatori rispettati, capitani e comandanti ardimentosi, qualche notaio e qualche sacerdote che è stato prete e insegnante nautico; i ritratti delle ave.

Dipinti su tela, prima che la fotografia si affermasse, quasi tutti di buona mano, come i bei velieri a vele spiegate che si esibiscono con la piazza San Marco di sfondo o in mare aperto. Velieri e poi piroscafi, navi in legno e navi in ferro; molti costruiti a Lussino, sui quali si sono svolte le vite di quegli uomini e sui quali è stato fisso il pensiero di quelle donne; navi che erano la proiezione di Lussino su tutto il mondo quando i lidi lontani erano misteriosi.

Dice quella che è l'introduzione senza intitolarsi tale, entrando nel discorso

quasi per caso, che il primo documento del nome di Lussino è del 1384. Noi chersini appassionati cultori della nostra storia, lo sappiamo bene perché il documento è un patto tra la Comunità di Cherso, che allora si stava imponendo, con le due Comunità minori di Caisole e di Lubenizze, e la Comunità di Ossero che iniziava il declino, per stabilire – dopo mille contrasti non sempre pacifici – le aree di pertinenza rispettiva, i rispettivi demani e diritti di sfruttamento dei boschi, dei pascoli, degli scogli, delle plaghe agricole e delle coste pescose della duplice isola.

Nell'isola di Ossero appare per la prima volta indicata Lussino, che la valente studiosa Fabia Gatti Gentile, riprendendo uno studio del Derossi ha proposto di far risalire alla città illiro-romana di *Lopsica* che 12 secoli prima del Patto d'Ossero, in cui si legge dell'*insula Lossini* o *Lussini,* Plinio, nella Naturalis Historia, ha collocato tra le città dei Liburni, romana di Diritto Italico, i cui abitanti erano chiamati *Lopsi,* e si trovava sulla costa a sud di *Senia.* Città commerciale, fornita di un bel porto noto già agli antichi greci. Presidio romano all'inizio di una lunga pista verso l'interno; base della penetrazione romana nella Licca.

Lopsica nel VII secolo fu distrutta dalle orde avaro-slave, abbandonata dai *Lopsi* scampati all'eccidio e fu dimenticata sicché non ne è rimasto, lungo il *Canal della Montagna,* neanche il nome. *Lopsi,* l'etnico di *Lopsica,* nel dalmatico-romanzo poteva facilmente diventare *Lopsini* o *Lossini.*

Da Lopsica a Lussino il viaggio degli esuli fuggiaschi è stato breve: dall'alto di Lussino si scorge a vista la montagna che sovrastava Lopsica e dalla quale s'è calata la lava croata che l'ha sepolta. Fascinosa teoria che i Lussignani non devono mollare. Non ne fa cenno l'opera che stiamo esaminando, limitandosi a ricordare – e giustamente dato il tema – il vissuto delle famiglie oggi ancor vive o nella memoria dei viventi.

Nel 1384 si limita a dire l'introduzione, Lussino era sotto il dominio del regno d'Ungheria, dopo essere stata dal 999 al 1358 sotto la protezione di Venezia, per ritornarvi nel 1409 e rimanervi molti secoli.

Il lussignano dottor Matteo Nicolich, nel 1871, perché così allora si credeva, fece sbarcare ad Ossero il doge Pietro Orseolo II nel 998. Oggi si ritiene assodato che vi arrivò nel 1000, trovandovi già gente marinara che lo seguì nell'impresa dalmatica: *In un'isola di sasso, con tanto mare, legati a una repubblica marittima gli abitanti non potevano fare che i marinai. Tutto ricevevano dal mare: la vita ma anche la morte.* Così l'introduzione.

Non solo le gioie, ma anche i dolori e i lutti. Nella grande nostalgia per la Lussino rievocata dai 5 volumi c'è – eccome – la morte, eppure, concorre al fascino di quel mondo che vorremmo rivivere più che ogni altro. E' presente la morte che oggi il mondo rifiuta.

La *Madonna Annunziata,* un piccolo santuario sulla scogliera di Cigale, il saluto alle navi che partivano, a quelle che arrivavano, a quelle dei capitani lussignani che transitavano; il tempio del ricordo di chi aveva ricevuto la grazia e di chi era scomparso in mare. Fuori, sulla roccia, la lapide del piccolo Max Sambo che giocando con gli spruzzi era stato trascinato dalle onde nel 1904.

Ma di che razza erano i Lussignani da amare tanto il mare che li inghiottiva e li rapiva ancor piccoli?!

Un tipico santuario da località di mare. La differenza però l'ha avvertita il poeta Biagio Marin, subito dopo la prima guerra mondiale, e l'avevo avvertita anch'io prima di leggere il suo brano.

C'è mare e mare: quello dell'Annunziata di Cigale è mare di tutti gli oceani e di tutte le sponde dei continenti, non solo mare di casa come quello di tanti santuari.

Le foto d'epoca ci accompagnano: da lontano, da più vicino, di lato, sui gradini, sulla soglia, oltre la porta, all'altare, in sequenza di tipo cinematografico. Foto d'epoca, non attuali, come sarebbe stato troppo facile ma molto meno efficace.

Ha scritto *Biagio Marin: "Qualcuno poi mi condusse sulla porta dell'Annunziata* [...] *mi parlò delle navi che prima di mettersi definitivamente in rotta, venivano qui a dire addio alla Madonna. Io capivo quei discorsi! Ma per quanto preparato, quando sui muri della chiesupola vidi affissi gli ex voto e lessi in quelle tavole i nomi di tutti i mari, di tutti i golfi, di tutti gli stretti del mondo, delle isole sugli oceani, dei porti favolosi, io me li vidi davanti quegli uomini, che la necessità, ma virilmente accettata, aveva spinti su così deboli legni, con vele appena soffiate, verso le avventure più dolorose e pericolose, in una disciplina sempre mortale. E che, sull'estremo della loro scogliera nativa, sentissero il bisogno d'invocare sulla loro sorte sempre combattuta, sempre incerta, l'aiuto dei celesti; e in modo particolare della nata dall'intimo bisogno di amore dell'uomo, Maria, fiore di tutte le grazie, essi rudi e combattivi, io lo capivo con tutto me stesso, così che il mio cuore fu pieno di ammirazione per essi, di rispetto profondo per il loro sangue e il loro destino. Oh!, nascesse, pensavo, su ogni scoglio, simile gente, salpasse da ogni porto una primavera umana così dura e sicura come quella di questa schiatta, e mi dicevo come i versetti di una litania i loro nomi aspri come le loro rocce.* [...] *Isola di divina bellezza è Lussino, dove la vita stenta a fiorire e a granire: ma appunto per quello stento* [...] *più divina della natura, essenziale nella sua umanità.* Marin così nel '51.

Bacchelli un anno dopo l'esecranda sentenza del Diktat, nel 1948, aggiungeva: *e vorrei che la pace e la bellezza della baia di Cigale* [...] *la gentilezza di Lussino garbatissima,sede di eccellenti carpentieri, patria di celebri armatori, vorrei che tale pace e bellezza fossero assai meno luminose e soavi, perché il ricordo pungesse meno aspramente* [...]

MAGGIO 1945

di Maria Maver

Passano i giorni, lunga è l'attesa... L'orizzonte si fa scuro, ogni speranza crolla.
Da Dio e dagli uomini sembra venir l'abbandono
D'ingiusta sorte l'immenso duolo donde la forza di sopportar?
Ci rubarono la patria... Converrà lasciarti posticino adorato... morir d'angoscia...
e continuar la vita, pascersi di ricordi che mai avran l'oblio.

ROCCE

di Annamaria Gherbaz

Bianche, scultoree, mirabili rocce, una mano suprema vi ha modellate in strane, fantasiose forme.
Guardate immobili il mare che vi accarezza languido o vi schiaffeggia adirato, secondo gli umori; il cielo or limpido or tempestoso, che vi sovrasta superbo.
Fate parte dell'eternità.
Anche le piccole schegge di pietra che un ignaro getta, a guisa di gioco, negli smeraldini abissi, fanno parte dell'eternità.
Chi mai più le smuoverà e assegnerà loro un nuovo posto nella natura?
Mi perdo assorta nell'eterno e nel caduco che mi circonda.
Faccio parte degli infiniti esseri della terra che si alternano nel tempo.
Voi, candide rocce, sempre immobili, indifferenti alla vita e alla morte.
La vostra anima è di pietra e le vicende umane non vi interessano.
Guardate soltanto, attraverso i secoli, dalla prima aurora del mondo e mai suono è uscito da voi per applaudire o biasimare alcuno, e mai lacrima avete versato, mai pianto accorato.
Non so se invidiarvi per questo silenzio che l'Eterno vi ha riservato.
Preferisco forse la mia anima, che non è di pietra come la vostra e la mia vita limitata, di piccola creatura, appartenente all'umanità che passa.
Io esisto per la brevità di un giorno, voi siete, senza essere, per l'eternità.

IL FASCINO IRRESISTIBILE DELLA PICCOLA COLLINA

di Clara Maraspin

Salire alla collina del Calvario per una visione panoramica è un'ottima prospettiva per fare una piacevole passeggiata, non soltanto per i Lussignani che di questa collina conservano nella mente immagini che nessuno potrà mai cancellare dal loro cuore.
Da generazioni i nostri avi salivano il Calvario soffermandosi per una preghiera alle piccole cappellette della "Via Crucis" che ricordano la Via Dolorosa che Gesù fece nel Suo Calvario.
Intorno verdeggianti campagne, ulivi ormai abbandonati dove in un tempo lontano venivano curati con amore e gli uomini scavando nel terreno estraevano grossi "Zochi" (legni contorti) che sarebbero poi stati una manna nell'inverno per i loro focolari. Qui e là tra un groviglio di piante, di rovi, piccoli e dolci frutti che nell'adolescenza raccoglievamo chiamandoli "Jagode" (More). Ai piedi della collina spunta il tetto della nostra grande Scuola Elementare, "Palazzo Favetta" e in lontananza il nostro "Campanile".
Giù nella meravigliosa valle, il porto con il suo raggiante mare, quel mare che da sempre ha fatto parte integrante della vita della nostra gente.
E' da questi porti che gli isolani intraprendevano lunghi e coraggiosi viaggi per tutti i mari del mondo.
E' dal Calvario, che con lo sguardo potrai abbracciare tutte le bellezze di quest'isola.

Dalla Comunità di Cherso
Esodo e non esodo

Perché?
Patria = terra, bandiera o religione?

Ho appena finito di leggere il bellissimo romanzo "La Fonte" di James A. Michener, edito da Rizzoli. L'opera, in due volumi, narra la storia di Makor, una città che non è mai esistita, e che sorgeva, secondo l'Autore, vicino a Nazareth, nell'attuale stato d'Israele. Qui un gruppo di archeologi sta effettuando degli scavi. Muovendo da reperto a reperto e da strato a strato, i ricercatori percorrono, catalogando e datando, gli stadi storici attraverso i quali è passata la città. Poi l'archeologo ebreo Ilan Eliav lascia gli scavi perché gli viene affidato un importante incarico politico. Prima di partire si incontra col collega arabo Tabari, di religione mussulmana, con cui aveva costantemente e proficuamente collaborato nelle ricerche e gli offre il posto di suo direttore generale. Il dialogo fra i due si conclude nel seguente modo:

"Dopo aver a lungo riflettuto sulla proposta dell'ebreo,

Tabari rispose: – No. Io sono arabo e il fatto che sia rimasto a contribuire alla ricostruzione di questo paese, non mi rende meno arabo.

Eliav: – Allora, perché non sei scappato anche tu, quel giorno ad Acco, nel 1948?

Tabari: – Perché io appartengo a questa terra – replica il discendente di Ur – a questo pozzo, a questi ulivi. Il mio popolo già viveva qui molto prima che esistesse il tuo. Quando conveniva essere cananei, siamo stati cananei. Per l'identico eccelso motivo siamo stati fenici e quando a comandare questa terra furono gli ebrei siamo stati ebrei o a seconda del caso greci, romani, cristiani, arabi, mamelucchi e turchi. Se ci aveste concesso di governare noi ci saremmo altamente infischiati di quale culto seguire o a quale bandiera rendere omaggio perché a noi interessa soltanto una cosa: la terra." (1)

Cosa c'entra tutto questo con la comunità di Lussinpiccolo, penserà qualcuno. C'entra, perché ciò che è avvenuto in Istria e in Dalmazia è accaduto pure in altre parti del mondo nel passato e anche in tempi vicini a noi. Per questo è utile conoscere la storia nostra ma anche quella degli altri popoli, per confrontare situazioni ed avvenimenti e riflettere. Infatti, per quanto riguarda l'esodo, la situazione della Palestina e dello stato d'Israele ha degli aspetti in comune con quella dell'Istria e della Dalmazia. Il dialogo fra Eliav e Tabari c'entra ancora perché, nel leggerlo mi sono venute alla mente le parole dettemi tanti anni fa da una parente: "Io non avrei mai abbandonato la mia casa e la mia terra!" L'attaccamento alla propria terra e ai parenti impossibilitati ad andarsene perché troppo vecchi o inabili sono stati certamente i motivi che hanno indotto molti nostri compaesani a rimanere e ad adattarsi ed accettare la nuova situazione venutasi a creare. C'è infatti chi è più attaccato alla terra ed alle persone e chi predilige la bandiera, cioè la nazionalità, o la religione. Non dobbiamo poi dimenticare la paura per l'esistenza propria e dei propri cari, che all'epoca dell'esodo dalle nostre terre era pienamente giustificata, e che ha sicuramente fornito una valida giustificazione al rifugio nella madrepatria, specie dei primi esuli, cioè di quelli che se ne andarono nell'immediato dopoguerra. In seguito, quando la situazione si è calmata e la paura non ha più avuto ragione di esistere, è emersa un'altra motivazione all'abbandono della propria terra: quella della fuga da un posto privo di risorse lavorative ed economiche per andare alla ricerca di un maggior benessere. E ciò che da sempre ha indotto gente ad andare via dal luogo natìo per vivere meglio.

Ognuna di queste scelte, di andare o rimanere, va rispettata, come sono degne di rispetto le persone che operano le scelte ed hanno il diritto di farle.

Carmen Palazzolo Debianchi

Carissima Signora.

Grazie per il Suo scritto che pone la questione più importante dell'Esodo, questione ch'era anche al primo punto dell'ordine del giorno all'Assemblea lussignana 2001 di Peschiera.

Io vedo una differenza importante fra la "vertenza arabo-israeliana" e la storia dell'esodo istriano-dalmata. Agli arabi, secondo il racconto da Lei riportato, sembra interessi "solo" la terra. Pur di rimanervi sono stati cananei, fenici, ebrei, greci, romani, cristiani, arabi, mamelucchi e turchi. Per la loro terra sembra abbiano sacrificato anche la loro identità di arabi. Le nostre storia e cultura sono profondamente diverse. Mai avremmo, mai abbiamo rinnegato la nostra identità. Alcuni hanno sacrificato la vita. Noi esuli, in 350.000, abbiamo sacrificato la nostra terra e non sicuramente per paura perché sarebbe bastato lasciarsi coinvolgere per evitare qualunque rischio. E non sicuramente per un maggior benessere: l'Italia allora era poverissima e non ci accoglieva senza difficoltà e sospetto. Anche i pochi rimasti per amore alla terra natìa, a differenza di quanto, secondo il racconto, sembra abbiano fatto gli arabi, non hanno mai rinnegato la loro identità italiana, affrontando con coraggio, ancora oggi, angherie e soprusi. La nostra indole, profondamente italiana e cristiana, non ci induce, anzi aborrisce, a rivendicare con attentati il possesso della terra natìa.

Giuseppe Favrini
Trieste, 4 settembre 2001

La chiesa di Sant'Andrea a Puntacroce

(1) Nel 1948 finì la dominazione inglese nel territorio di cui si parla ed esso fu consegnato agli Arabi. Ma un pugno di Ebrei, rivendicando il loro antico diritto a quella terra, in quanto luogo d'origine del popolo ebreo, la sottrassero agli Arabi con le armi. 600.000 Arabi abbandonarono allora il territorio pur continuando a rivendicarne il possesso e, fino ad oggi, come sappiamo, la "vertenza" non è stata ancora composta.

I Lussignani a Trieste
L'ex voto ritrovato

di Sergio de Luyk

Era il settembre 1962 quando, per la prima volta, vidi Lussino. Nato a Trieste, da genitori lussignani, avevo appena compiuto quattordici anni e accompagnavo i miei che ritornavano alla loro isola, anche loro per la prima volta dopo la guerra. Era un viaggio che non desideravo fare, avrei preferito restare a Trieste con i miei amici. C'era in me una certa angoscia, un'ansia legata al dover attraversare un confine che sentivo ostile, il timore di dover vedere un mondo, in qualche modo per sempre perduto. Era un mondo che io mi portavo dentro pur non avendolo mai visto, un mondo che era germogliato nella mia fantasia di bambino grazie ai lunghi racconti che la mia cara "nonna de Luyk" (l'altra era la "nonna Mareglia": entrambe si chiamavano Anna, bisognava pur distinguerle...!) mi faceva con rara abilità nelle lunghe sere d'inverno, anziché raccontare le classiche favole di Grimm. E così nella mia mente di bambino, avevano preso forma e dimensione il monte Calvario, il monte S. Giovanni, il monte Ossero, Licché e Puntacroce... Ma, nella narrazione della nonna, gli spazi e i tempi delle vicende raccontate, avevano determinato nella mia dimensione infantile l'idea di un'isola continente, terribilmente vasta e incredibilmente bella. Il dover quindi confrontare, con la psicologia dell'adolescente, la realtà con quel meraviglioso mondo che era in me, mi metteva terribilmente a disagio.

La Lussino che vidi allora credo non fosse molto diversa, nell'aspetto esterno, da quella che avevano lasciato i miei vent'anni prima. Probabilmente le case erano più trascurate, gli intonaci cadenti, ma la "vita" della città era diversa, la lingua che si sentiva per le strade era un'altra... sicuramente non c'era allegria.

Con mio padre percorsi, nei giorni seguenti, tutte le vie a lui care, a riscoprire le case dei parenti, degli amici, dei conoscenti. E per me così acquistavano progressiva materialità le fantasie infantili: la casa della Elsa Bragato, la casa della Ilma Aracci (con la grande palma nel giardino), la nostra bella casa di Valdoro, la scuola di mio papà (il Nautico!), Val d'Argento, Cigale, Val di Sole... tutto appariva finalmente reale, il timore del confronto fra la fantasia e la realtà si dissolveva progressivamente, stemperato dalla smagliante bellezza dell'isola, dalla dolcezza con cui i ricordi di mio padre mi facevano partecipe di un'eredità di affetti, di tradizioni e di storia che, per la prima volta, mi accorgevo essere profondamente anche mia. Scoprivo in quel momento le mie radici. Ed era amore, amore profondo.

Nei percorsi dei ricordi e degli affetti non poteva mancare la visita alla Madonna Annunziata (che da sempre era presente a casa nostra, nella riproduzione di un piccolo disegno a penna dell'Ing.Cassini). E con il papà accanto, a lungo scrutai le antiche tele degli ex-voto, sorpreso e affascinato da quanto cattivo possa essere il mare, quanto alte le onde, quanto pericolo vi fosse nell'andar per mare per mestiere. E in quegli attimi rivalutavo la professione e la modestia di mio padre, comandante da molti anni, che mai a casa aveva raccontato vicende epiche o inennarabili tempeste, pur avendole sicuramente incontrate nelle numerosissime attraversate dell'Atlantico e del Pacifico.

Soltanto più tardi, negli ultimi anni della sua vita, mi aveva raccontato alcune storie "di mare" a lui capitate tanto tempo prima. E tra queste mi fece leggere un lungo resoconto, da lui scritto su richiesta di un amico giornalista, riguardante una fortunosa vicenda risalente all'8 settembre 1943.

M/N "Leopardi"

Il 9 settembre 1943 la nuovissima M/N Leopardi, della Tirrenia, era in avanzato stato di allestimento presso il Cantiere Navale di Fiume. La Società armatrice, in accordo col Comando Marina, decise di trasferire la nave immediatamente, ad altro porto meno esposto, purché fosse in grado di navigare. Il comando venne affidato a mio padre e, dopo le prove in mare avvenute il giorno 9 stesso, il 10 fu dato l'ordine di partenza alla volta di Brindisi, seguendo rotte obbligate, consegnate in busta chiusa, da aprire dopo la partenza (cosa non gradita a mio padre, che avrebbe voluto avere solo la posizione dei campi minati e la libera scelta di rotte costiere).

Motonave "Leopardi"

In condizioni di relativa precarietà, partirono da Fiume alle 22.30 del giorno 10 settembre. Scrive mio padre: *"Alle primissime luci dell'alba del giorno 11 (era ancora quasi buio) al largo dell'isola di Lussino, ove, se avessi avuto libertà d'azione, sarebbe stata mia intenzione di trascorrere le ore di luce del giorno, per ripartire col buio della notte, scorgemmo un segnale luminoso Morse che diceva: 'fermatevi'... scorgemmo due Mas... uno di essi si mise in posizione di lancio e l'altro si accostò a noi: erano germanici"*. La nave veniva così occupata da un "equipaggio di preda" e dopo un sommario interrogatorio e la requisizione di tutti i documenti di bordo, col mitra puntato alle spalle, a mio padre venne dato ordine di seguire i 2 Mas. Con l'equipaggio di fatto prigioniero dei tedeschi, dopo una diversione su Venezia prima e quindi su Pola, venne dato l'ordine di raggiungere Cattaro. Prosegue mio padre: *"La navigazione per rotte costiere procedette normale fino a Capocesto, da cui avremmo dovuto passare a circa mezzo miglio al traverso. Senonché, all'altezza di Capocesto, incominciò la gragnuola di cannonate provenienti da una batteria costiera in mano ai partigiani di Tito. Mi misi a zigzagare verso l'alto mare, tenendomi di poppa Capocesto, e seguendo con il cannocchiale il fuoco degli spari per eseguire appunto le varie virate in quei precisi momenti. I tiri, dapprima lunghi, s'accorciarono gradualmente grazie anche alla velocità della nave (un po' oltre le 17 mg/h), cadendo anche ai lati e, infine, arrivarono decisamente corti. Decisi allora di dirigere ancora più al largo, per poi passare i canali di Lissa e di Lagosta a distanze maggiori di quelle obbligate..."* Il viaggio proseguì sempre sotto la minaccia delle armi tedesche, sino a Corfù, ove venne evitato un bombardamento americano grazie alla decisione di andare alla fonda, e mimetizzarsi per quanto possibile, nella parte più profonda della baia di Igoumenitsa (mentre a Corfù colava a picco, colpita dalle bombe, la nuovissima M/N "Rosselli" del Lloyd Triestino).

Questa storia, che avevo appreso da mio padre ormai anziano, non pensavo avesse altre testimonianze, al di là dello scritto di papà. E' stata perciò grande per me la sorpresa e l'emozione quando, nel luglio di quest'anno, nel corso della visita alla Madonna Annunziata, ho scorto tra le riproduzioni delle antiche tele (trafugate alcuni anni fa dalla Chiesa), nella fila più alta della parete sinistra, l'immagine originale della M/N "Leopardi" raffigurata sotto il cannoneggiamento dell'artiglieria titina, con la dedica alla Madonna a firma di Giuseppe de Luyk.

Ex voto originale

L'"ex voto" è uno dei pochi originali. Era stato conservato per anni, assieme a pochi altri relativamente recenti, dopo la fine della guerra, in un'altra Chiesa di Lussino, sfuggendo così al saccheggio. Dopo il furto delle antiche tele e la decisione di farne delle riproduzioni, al momento della ricollocazione di queste ultime all'interno del tempio, l'"ex voto" del "Leopardi" ha ritrovato il suo giusto posto, su quelle pareti intrise di sale e di vento che a noi Lussignani sanno ancora parlare col silenzio della memoria.

Sergio de Luyk

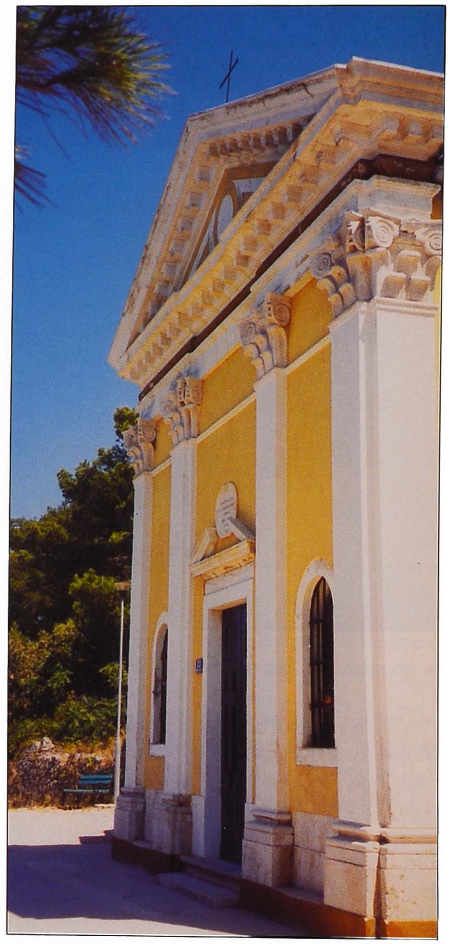


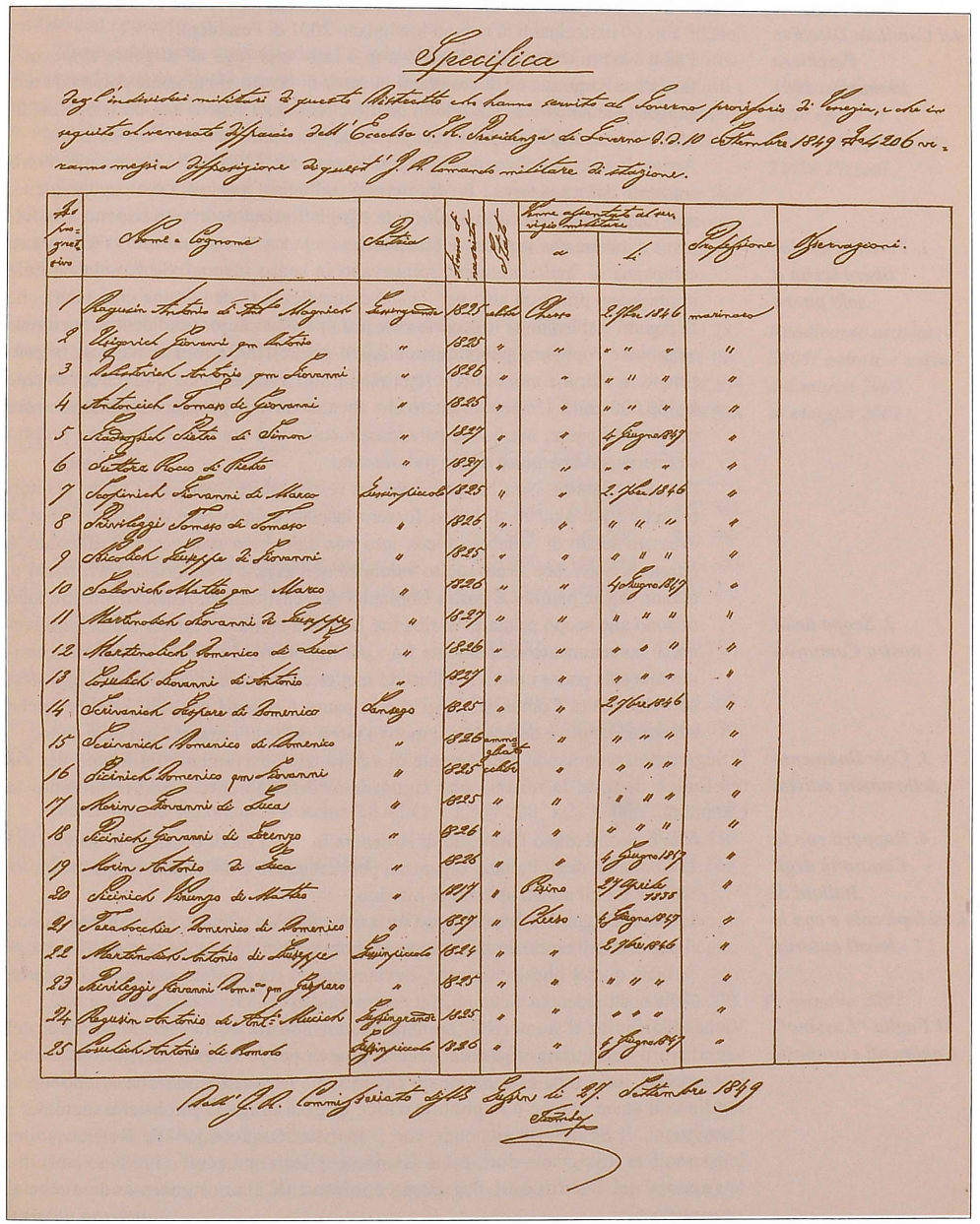
Foto di Marisa Tamaro

Per interessamento soprattutto di Mons.Cornelio Stefani e di Suo cugino Cap.Cesare Stefani, il 23 giugno scorso, nella Chiesetta di Cigale della Madonna Annunziata, ch'è stata dotata di luce elettrica, sono state esposte, assieme a pochi originali, le riproduzioni di 33 dei quadri rubati. Alla copertura delle spese hanno contribuito anche Don Nevio Martinoli e l'Ammiraglio Tino Straulino.

Il 2 giugno scorso, festa della Repubblica Italiana, il Capo dello Stato ha insignito Tino, figlio di Lussino Italiana, con l'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce per il prestigio sportivo donato alla Patria Italiana, soprattutto negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, con le tante vittorie riportate con Nico Rode nelle competizioni veliche internazionali.

Il 14 dicembre scorso Tino è stato pure insignito dalla Federazione Italiana Vela della prima "Vela d'Oro" nel corso di una festa organizzata dalla Marina Militare Italiana per festeggiare l'86° compleanno del suo Ammiraglio.

***Specifica** degl'individui militari di questo distretto che hanno servito al Governo provisorio di Venezia, e che in seguito al.. dispaccio.. della.. I.R. Presidenza di Governo d.d. 10 settembre 1849 N° 4206 veranno messi a disposizione di questo I.R. Comando militare di stazione. Lussin 27 settembre 1849.*



Specifica degl'individui militari di questo Distretto che hanno servito al Governo provisorio di Venezia, e che in seguito all'venerato Dispaccio dell'Eccelso I.R. Presidenza di Governo d.d. 10 Settembre 1849 N° 4206 verranno messi a disposizione di quest'I.R. Comando militare di stazione.

Ad tra: gnet: tivo	Nome e Cognome	Patria	Anno di nascita	Stato	Nome apparteneto al reg. di milizia		Professione	Osservazioni.
					a	b		
1	Raguzin Antonio di Ant.o Mariech	Lussingrande	1825	celibe	Cherso	2 Giu 1846	marinaro	
2	Ligarich Giovanni qm Antonio	"	1825	"	"	" " "	"	
3	Valentarich Antonio qm Giovanni	"	1826	"	"	" " "	"	
4	Antonicich Tomaso di Giovanni	"	1825	"	"	" " "	"	
5	Radogna Pietro di Simon	"	1827	"	"	4 Giugno 847	"	
6	Cattara Rocco di Pietro	"	1827	"	"	" " "	"	
7	Cosinich Giovanni di Marco	Lussingrande	1825	"	"	2 Giu 1846	"	
8	Privilegio Tomaso di Tomaso	"	1826	"	"	" " "	"	
9	Micolich Giuseppe di Giovanni	"	1825	"	"	" " "	"	
10	Salvarich Matteo qm Marco	"	1826	"	"	4 Giugno 847	"	
11	Martinolich Giovanni di Giuseppe	"	1827	"	"	" " "	"	
12	Martinolich Domenico di Luca	"	1826	"	"	" " "	"	
13	Cosulich Giovanni di Antonio	"	1827	"	"	" " "	"	
14	Scarparich Stefano di Domenico	Lussingo	1825	"	"	2 Giu 1846	"	
15	Scarparich Domenico di Domenico	"	1825	nnno di celibe	"	" " "	"	
16	Scalnich Domenico qm Giovanni	"	1825	celibe	"	" " "	"	
17	Marin Giovanni di Luca	"	1825	"	"	" " "	"	
18	Scalnich Giovanni di Lorenzo	"	1826	"	"	" " "	"	
19	Marin Antonio di Luca	"	1826	"	"	4 Giugno 847	"	
20	Scalnich Lorenzo di Matteo	"	1824	"	Pisino	27 Giugno 1838	"	
21	Tarabochia Domenico di Domenico	"	1827	"	Cherso	4 Giugno 847	"	
22	Martinolich Antonio di Giuseppe	Lussingrande	1824	"	"	2 Giu 1846	"	
23	Privilegio Giovanni Dom.co qm Stefano	"	1825	"	"	" " "	"	
24	Raguzin Antonio di Ant.o Mariech	Lussingrande	1825	"	"	" " "	"	
25	Cosulich Antonio di Romolo	Lussingrande	1826	"	"	4 Giugno 847	"	

Dall'I.R. Commissariato distr.le Lussin li 27 Settembre 1849

Stefani

Vita della Comunità

Nona riunione del Comitato Direttivo Peschiera 19 maggio 2001

Presenti la maggioranza dei consiglieri (16 su 25) e della Redazione del Foglio (6 su 8) nonché altri 60 partecipanti al raduno lussignano 2001 di Peschiera.

- Padre Flaminio Rocchi: ...l'esodo non è stato una fuga né di gente colpevole, fascista o borghese, né di emigranti in cerca di lavoro, né di gente colpita da una suggestione collettiva. L'esodo in quelle circostanze è stato una decisione meditata, sofferta, obbligata per sopravvivere come uomini liberi e come italiani.
- Arrigo Petacco (il Segretario Favrini riporta da "L'Esodo"): Un popolo intero sradicato dalla sua terra... Il controesodo comunista, pur nella sua cupa tragicità, non rappresenta che un insignificante rigagnolo controcorrente rispetto alla fiumana d'italiani che la paura del comunismo, ma anche e soprattutto la terroristica campagna di "pulizia etnica" spingevano in senso inverso. Se l'esodo da Pola impressionò più degli altri per la sua compattezza (l'idea di una città intera che fa fagotto e abbandona le proprie case pur di salvare la propria identità nazionale commosse l'opinione pubblica mondiale), già 150.000 giuliani avevano cercato rifugio in Patria e molti altri li seguiranno fino a raggiungere complessivamente le 350.000 unità. Un popolo intero che abbandonava la propria terra per rimanere nel proprio paese, nel quale, paradossalmente, sarà considerato, se non proprio straniero, certamente un ospite indesiderato.

1. Perché l'esodo: libera scelta o solo paura

- Giuseppe Favrini: Non per paura ma per responsabile scelta. Se i nostri genitori o anche i più anziani di noi si fossero lasciati coinvolgere dai nuovi venuti e avessero scelto di collaborare con loro non sarebbero stati costretti all'esodo, e questo non avrebbe avuto molto valore se non avesse comportato gravi rischi e, quindi, anche paura. La nostra Comunità si è costituita in Associazione tre anni or sono allo scopo primario di ribadire la nostra storia. Di questa storia bimillennaria l'avvenimento sicuramente fra i più importanti è l'esodo. Se noi riducessimo alla sola paura i motivi dell'esodo metterremmo in discussione lo scopo stesso della nostra Comunità. Oggi che la paura è passata o quasi, sarebbe anche superato il motivo dell'esodo, il motivo per il quale ci riuniamo qui ogni anno.

2. Scopo della nostra Comunità

3. Coordinamento delle nostre attività

Il Segretario raccomanda nuovamente di venire tempestivamente informato per via telefonica di tutte le notizie che riguardano direttamente o indirettamente la Comunità.

4. Rapporti con la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo e con le locali autorità

- Viene riconfermato l'impegno di sostenere in tutti i modi possibili le attività che la Comunità degli Italiani organizza per mantenere e diffondere lingua e cultura italiane fra gli attuali abitanti di Lussino.
- L' autorità oggi a Lussino è quasi tutta nelle mani di persone nate durante o dopo il periodo dell'esodo. I nostri rapporti finora sono buoni anche se rari. Viene confermata questa linea sempreché, ovviamente, ci sia assoluto rispetto della storia, delle nostre identità e cultura, del nostro esodo.

Il Foglio "Lussino". Commenti e proposte

Viene distribuito il numero 6, appena uscito, con un certo ritardo a causa del superlavoro delle tipografie e dei servizi postali per le recenti elezioni politiche. I commenti sono tutti estremamente favorevoli. Alcuni dicono che attendono il Foglio con ansia perché è la pubblicazione di gran lunga la più interessante per i Lussignani. Il Segretario risponde che il merito maggiore va alla Responsabile, la giornalista lussignana dott. Licia Giadrossi Gloria, presente al raduno e a tutte le riunioni del Direttivo. Il Segretario conferma di stare organizzando anche il sito internet.

Il Segretario sarà a Lussino alla fine di maggio per definire con le autorità comunali gli accordi per la tomba destinata ad accogliere i quattro Lussignani uccisi a Lischi nel 1956. Come deciso nella precedente riunione del Direttivo provvederemo a tutto noi, purché l'iscrizione sulla lapide sia tutta in italiano e il testo sia quello da noi concordato con i parenti.

6. Conservazione delle nostre memorie

Viene caldamente raccomandato l'acquisto di ambedue queste opere. Della prima, "Ricordando Lussino" pubblicata e distribuita direttamente da noi, sono andati esauriti i primi due volumi pubblicati (I e III), gli altri tre volumi (IV, V, e II, ultimo uscito) possono venir ritirati a Peschiera il 19 e 20 maggio, oppure ordinati alla Segreteria, che raccoglie anche le prenotazioni per la seconda edizione dei volumi I e III.

7. Distribuzione delle opere di Neera Hreglich e di Tullio Pizzetti

L'opera in tre volumi di Tullio Pizzetti, "Con la bandiera del Protettor San Marco", pubblicata e distribuita dall'editore Campanotto, può pure venir prenotata presso la Segreteria, che provvederà ad inviarla senza spese postali, come fa per "Ricordando Lussino".

Rendiconto attività 2000: entrate e uscite dal marzo 2000 al maggio 2001

Elargizioni settembre-dicembre 2000, elencate nel Foglio "Lussino" 5	5.184.287
Elargizioni gennaio-aprile 2001, elencate nel Foglio "Lussino"6	8.951.000
Riporto dal conto precedente (Foglio "Lussino" 3)	4.308
Totale entrate	**14.139.595**

	Spese	2000	2001	
(1)	Francobolli	751.300	675.400	1.426.700
(2)	Cancelleria	807.290	143.500	950.790
(3)	fax, posta celere, raccomandate, corrieri	560.200	126.240	686.440
(4)	mezzi didattici al corso d'italiano di Lussino	388.150	100.900	489.050
(5)	offerte per Sante Messe in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo	1.000.000		1.000.000
(6)	necrologi sui quotidiani di Trieste e di Padova	1.003.200		1.003.200
(7)	Foglio "Lussino" documenti e spedizione	529.650	576.400	1.106.050
(8)	riunioni a Trieste (San Martino 2000, Madonna Annunziata 2000 e 2001, presentazione"Ricordando Lussino"18.4.01)	1.387.200	1.219.000	2.606.200
(9)	**Totale uscite**			**9.268.430**
(10)	**Entrate meno uscite a maggio 2001**			**4.871.165**

Il conto chiude in utile soltanto grazie all'omaggio della Tipografia Modiano di Trieste che ha provveduto gratuitamente alla stampa dei primi sei numeri del Foglio "Lussino".

Preventivo 2001

– ulteriori elargizioni previste nel 2001	10.000.000
– altre spese postali e per cancelleria previste nel 2001	1.500.000
– costituzione di un fondo per sostenere la Comunità degli Italiani di Lussino, la quale stava per chiudere per mancanza di denaro	10.000.000
– tomba e lapide dei Caduti a Lischi	6.358.000
– spedizione del Foglio "Lussino"	1.000.000
– riunioni 2001 a Peschiera e per San Martino a Trieste	2.000.000
Entrate meno uscite a tutto il 2001 secondo questa previsione	**– 5.986.835**
Anticipo previsto	**6.000.000**

Gestione separata per "Ricordando Lussino"

Distribuiti complessivamente 1570 volumi	61.450.000
Spese per carta, stampa e rilegatura	66.900.000
Differenza	– 5.450.000
Contributo a fondo perduto	8.000.000
Margine	2.550.000
Debito per anticipi	13.300.000
Credito per deposito presso librerie	4.856.000
Valore dei volumi non ancora distribuiti	21.100.000
Debito per rimanenza stimata	10.500.000
Crediti meno debiti (– 13.300 + 4.856 + 21.100 – 10.500) x 1.000 =	2.156.000.
Seconda edizione volumi I e III, spesa prevista per 200 copie,	8.000.000
Ricavo stimato per la probabile vendita di 60 copie	3.000.000
Saldo previsto (dopo restituiti tutti gli anticipi) (2.550 + 2.156 – 8.000 + 3.000) x 1.000 =	**– 294.000**

9. Eventuali e varie

- La Signora Carmen Palazzolo, redattrice del Foglio della Comunità Chersina, originaria da Puntacroce, Isola di Cherso, Comune di Neresine, Distretto di Lussino, esprime apprezzamento per l'apertura della riunione del Direttivo a tutti i partecipanti al raduno di Peschiera, informa sull'esperienza chersina di affidamento ai giovani del Direttivo, ritiene che la paura sia stata uno degli elementi che hanno determinato l'esodo.
- Il Segretario ricorda che nel corso della precedente riunione del Direttivo, allo scopo di raccogliere i finanziamenti secondo l'urgenza delle varie iniziative, è stato deciso di promuovere nel 2001 a Peschiera la raccolta di fondi per il Foglio "Lussino", per la distribuzione di "Ricordando Lussino", per il Cimitero di San Martino, per la Chiesetta di San Giuseppe, per le spese vive e correnti della Segreteria (cancelleria, posta, raduni), rimandando ai prossimi raduni la promozione dei bellissimi articoli (sciarpa, marsupio, gilet, polo, cappellino, kway con cappuccio) predisposti, con il marchio fedelmente riprodotto dello stemma di Lussino, dal Signor Paolo Musso, marito della dott. Laura Goidanich, nipote della Signora Anetta Tarabocchia.

Seconda assemblea degli aderenti. Peschiera 20 maggio 2001. Presenti 135 partecipanti all'annuale raduno lussignano

L'Ordine del Giorno si articola in nove punti. La nona riunione del Direttivo, allargata a tutti i presenti al raduno, si è soffermata sugli stessi punti. Il Segretario Favrini informa sugli interventi a quella riunione qui sopra riportati.

Il Presidente Don Nevio saluta tutti i partecipanti al raduno, numerosi come nei convegni degli anni precedenti nonostante le maggiori difficoltà dovute all'indisponibilità dell'usuale sede nell'Hotel Milano.

La Signora Leila Premuda Todeschini, che soggiorna quasi tutto l'estate a Lussino, invita i più giovani a farle visita, quando si trovano a Lussino, per apprendere storia, usi, cultura e toponomastica dalla discendente di una delle più antiche famiglie lussignane. Numero telefonico e indirizzo sono facilmente rilevabili dall'elenco telefonico.

Per interessare maggiormente i più giovani il Signor Paolo Musso auspica una maggiore presenza a Lussino di giovani preparati che, nei bar, nei ristoranti, nelle discoteche sappiano con successo sostenere discorsi sulla storia e sull'identità lussignana.

Padre Flaminio Rocchi illustra le vicende, da Lui vissute in prima persona, dell'indennizzo dei beni abbandonati. Dal Trattato del 10 febbraio 1947 che diceva testualmente che "i beni dei cittadini italiani saranno rispettati" al Decreto del 28

novembre dello stesso anno che autorizzava la Iugoslavia "a requisire tutti i beni a titolo di riparazione di guerra", all'Accordo del 18 dicembre 1954 nel quale la Iugoslavia valutava in 72 milioni di dollari (oggi 150 miliardi di lire) i beni dei profughi, al primo, secondo, terzo e quarto acconto fino alla recente Legge per un ulteriore acconto, predisposta dallo stesso Padre Rocchi, presentata dalla senatrice Fumagalli Carulli e promulgata dopo tagli e modifiche. Padre Rocchi descrive in dettaglio le modalità da seguire per ottenere l'acconto, distribuisce copia di una Sua lettera con queste modalità, raccomanda di trasmetterGli copia della domanda o, nel caso la pratica fosse stata smarrita, di segnalarGli i dati conosciuti dei proprietari, degli eredi e di catasto dei beni, (00153 Roma,Via L. Serra 32 tel.065894900), perché possa fare le opportune ricerche negli Archivi ministeriali in tempo affinché la domanda possa venir presentata entro il termine ultimo del 2 novembre 2001.

Indennizzo dei beni abbandonati

Questo il modello di domanda proposto: "Al Ministero del Bilancio e della Programmazione economica - Dipartimento del Tesoro - Direzione VI - Ufficio X - Territori Ceduti - Via XX Settembre 97 - 00187 - Roma.

Oggetto: Beni abbandonati - Posizione numero.....

Il sottoscritto ..... contitolare della pratica in oggetto, ai sensi dell'articolo 2 della Legge 29 marzo 2001 N. 137, chiede l'ulteriore indennizzo.

Osserva che nel valore attribuito ai beni al 1938 va incluso anche il valore dell'avviamento che la Legge 98 del 29 gennaio 1994 considera "Bene abbandonato". Ai beni è stato attribuito un valore di Lire ..... al 1938.

Gli stessi beni non sono stati restituiti.

Trascrive in calce l'indirizzo proprio, quello degli altri cointestatari nonché, per ciascuno, quello della Banca con i dati del conto e delle coordinate bancarie (ovvero gli analoghi dati del conto corrente postale).

Ringrazia. (firma) (data)

Allega fotocopia della carta d'identità."